

NECROPOLI DI NORCHIA, LOCALITÀ GUADO DI SFERRACAVALLO

NUOVE SCOPERTE E RISULTATI PRELIMINARI DALLE ULTIME INVESTIGAZIONI ARCHEOLOGICHE 2010-2017

ALESSIA ARGENTO – SIMONA STERPA

La necropoli rupestre di Norchia non è stata oggetto di campagne di scavo da parte di soggetti pubblici sin dagli anni '90 del secolo scorso, periodo in cui furono condotte le ultime indagini dalla Soprintendenza – limitate ad uno specifico settore¹ – che seguivano, a distanza di oltre venti anni, gli scavi sistematici condotti per il CNR dalla dottoressa Elena Colonna di Paolo e dal professor Giovanni Colonna².

In seguito, infatti, l'esteso complesso paesaggistico-monumentale di Norchia non ha potuto contare su fondi e/o finanziamenti che rendessero possibile per la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale svolgere una regolare e continua azione di manutenzione né, tanto meno, una costante attività di indagine e ricerca sul campo. Vale la pena sottolineare, inoltre, che la necropoli è quasi del tutto in proprietà privata: la zona ad est del fosso Biedano, connotata dalla presenza dell'abitato, delle necropoli Pile A, Pile B, Pile C, Pile D e delle Tombe a Tempio, ricade in terreni di proprietà privata, talora anche interclusi con recinzioni; mentre la zona a ovest dello stesso fosso Biedano, che accoglie la Cava Buia e la Tomba Lattanzi, è di proprietà del Demanio Militare e in uso da parte del Poligono di Monte Romano.

Ad oggi, lo stato di conservazione del sito è tale che i vari contesti tombali, sistematicamente saccheggiate nel corso dei secoli da scavatori clandestini, distribuiti lungo i costoni tufacei degli altipiani e celati nelle forre ricoperte dalla vegetazione, pur integrandosi perfettamente nella natura, così da disegnare un paesaggio suggestivo, risultano pericolosamente precari in termini di conservazione, e connotati da un elevato grado di fragilità, a causa dell'esposizione agli agenti atmosferici e dell'aggressione implacabile della vegetazione infestante.

In questo quadro ha trovato spazio la collaborazione con l'Associazione Archeotuscia Onlus³ che, ormai da diversi anni, conduce attività di volontariato per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio archeologico della zona, che riveste un grandissimo interesse scientifico nell'ambito del territorio nazionale in generale e, in particolare, di quello sottoposto alla tutela della Soprintendenza⁴.

L'attività dell'Associazione si è concentrata 1 km a nord dal più importante complesso rupestre sepolcrale di Norchia posto sul fosso Pile, in località Sferracavallo, ove, nel 2010, fu proprio un membro di essa a rinvenire, nel corso di ricognizioni, una tomba rupestre a dado, di epoca el-

1) Nell'ambito di un progetto di restauro delle cosiddette "Tombe a Tempio", presso il fosso dell'Acqualta, venne rinvenuta una tomba di giovane donna, risalente al secondo quarto del III sec. a.C.: G. Barbieri, *La tomba della donna con i sandali a Norchia. Relazione preliminare di scavo*, in «Informazioni» 2, 1993, 8, pp. 27-30; G. Barbieri - M. J. Becker - M. C. Berardi, *Viterbo, località Norchia. Tombe doriche. Campagne di scavo 1992-1993*, in NS 1996-97, pp. 331-363.

2) Si veda COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978.

3) La collaborazione si è avviata nel 2012, nell'ambito delle attività di tutela della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, diretta dalla dott.ssa Alfonsina Russo e con il coordinamento scientifico, prima, dell'allora funzionario di zona, dott. Luca Mercuri, poi, a partire dal 2015, di chi scrive.

4) Ora Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale.

lenistica, e a darne comunicazione alla Soprintendenza; venne successivamente avviata, nel 2012, una collaborazione per effettuare operazioni di pulizia del monumento che si sono rese fattibili anche grazie all'aiuto del proprietario del terreno (il quale ha contribuito al taglio dell'erba e garantito l'accesso al sito tramite la manutenzione di una strada sterrata).

A testimonianza del successo di questa prima fase di collaborazione, è da sottolineare il fatto che grazie a tali attività congiunte si è potuta esaminare, una volta rimossa la fitta vegetazione che ricopriva i resti archeologici, la camera interna della cosiddetta "Tomba a casetta", recuperare parte del corredo, restaurarlo a spese di un mecenate ed esporlo dopo solo un anno nel Museo Nazionale Etrusco di Viterbo⁵.

Successivamente, l'Associazione ha richiesto alla Soprintendenza la concessione di scavo, al fine di intraprendere, a proprie spese, una vera e propria campagna di ricerca archeologica; in forza della concessione, rilasciata nel 2015 e rinnovata fino al 2018, è stato possibile: procedere a nuove operazioni di scavo, che hanno portato all'individuazione di altre tombe; proseguire in maniera sistematica con l'opera di diserbo e di pulizia del territorio; recuperare, più in generale, il paesaggio antico e restituire ai luoghi la fruibilità da parte dei visitatori.

A latere del riavvio delle attività di ricerca sul campo mediante concessione di scavo, la Soprintendenza ha avviato altre due azioni, di diversa natura, che vedono coinvolti soggetti privati e pubblici.

La prima delle iniziative intraprese è scaturita dall'art. 1 del decreto legge del 31 maggio 2014, n. 83, convertito nella Legge del 29 luglio 2014, n. 106, a sostegno del mecenatismo per la cultura (cosiddetto "Art Bonus"), che ha introdotto un credito di imposta per le erogazioni liberali in denaro effettuate per interventi di manutenzione, protezione e restauro dei beni culturali pubblici.

Si è potuto così concordare con il privato proprietario dei terreni in località Acqualta, l'erogazione in denaro a favore di un intervento di restauro delle famose "Tombe a Tempio" (le cui superfici decorate risultavano fortemente degradate), mediante il quale, al momento, sono stati effettuati, nell'ambito di una fascia longitudinale della tomba meridionale comprendente il frontone e il fregio, solo i consolidamenti più urgenti e le stuccature, che saranno fatte oggetto di monitoraggio nel medio e lungo periodo, per verificarne la efficacia ed eventualmente estenderne l'applicazione all'intero monumento, anche grazie a nuovi auspicabili finanziamenti privati.

Altra iniziativa, su più vasta scala, è nata dalla collaborazione con l'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca ambientale - Dipartimento per il Servizio Geologico d'Italia), con la finalità di individuare e analizzare i meccanismi di deterioramento e di degrado delle pareti rupestri, sul presupposto che anche sotto il profilo della ricerca archeologica, oltre che su quello della tutela, lo studio dell'ambiente risulti imprescindibile in un sito così fortemente determinato dal contesto naturale.

Sulla base delle analisi a campione della roccia e dello studio dei macro-fenomeni gravitativi del costone tufaceo e delle strutture (crolli, ribaltamenti, scivolamenti), si prevede la predisposizione di un *piano di indirizzo strategico* che permetta di dettare gli interventi generali da attuare per la mitigazione del rischio geologico e di definire il quadro tecnico ed economico per un progetto di messa in sicurezza globale, che veda coinvolti gli Enti pubblici, gli Enti Locali e i privati interessati.

A. A.

5) AA.VV. 2014.

A partire dal 2013, come già accennato in precedenza, sono iniziate importanti indagini archeologiche nella zona della necropoli di Norchia⁶ denominata Guado di Sferacavallo a cura dell'associazione viterbese Archeotuscia Onlus, con la proprietà di Norchia, la famiglia di Carlo Stelliferi, in collaborazione e supervisione con la Soprintendenza Archeologica di riferimento. I fruttuosi risultati di questi scavi, che qui si presentano rapidamente, non paiono essere ancora molto conosciuti, nonostante la immediata divulgazione in riviste del settore e in quelle di più vasta diffusione, così si è voluta cogliere questa occasione, per la quale ringraziamo il prof. Giovanni Colonna, per poter presentare in sede idonea gli studi preliminari di queste indagini⁷.

L'area sepolcrale si trova dislocata lungo la vallata del torrente Biedano (*fig. 1*), nel settore nord-orientale della necropoli di Norchia alle falde del pianoro del Casalone, e si caratterizza per la presenza di una cospicua serie di tombe, purtroppo quasi tutte "visitata" dai clandestini. La tomba ha il prospetto ispirato a quello di una casa con, al centro della facciata, la decorazione di una finta porta con una cornice rilevata e architrave terminante a "becco di civetta"; all'interno dell'architrave si trova incisa un'iscrizione etrusca relativa al proprietario della sepoltura (*tav. XXVII a*)⁸. L'accesso alla tomba avviene tramite un profondo e stretto dromos che immette nella stanza sottostante la fronte tombale. La particolare tipologia architettonica e la presenza di un'iscrizione hanno reso evidente l'importanza della scoperta, subito comunicata alla allora Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale e al proprietario del sito, il quale ha subito collaborato con entusiasmo e disponibilità a tutte le operazioni che ne sono conseguite.

Giunti alla fine del dromos, si è ritrovato uno dei conci di tufo di chiusura della camera funeraria che dà accesso ad un piccolo ambiente con, sul lato destro, una bassa banchina rettangolare. All'interno, inaspettatamente, è stato ritrovato il corredo funerario composto da diciassette esemplari di vasellame in ceramica e uno strigile in bronzo frammentario, datati tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. (*fig. 2*)⁹. Inoltre, grazie all'intervento del dott. Benini, responsabile della società Kostelia s.r.l. e il Trust di scopo Sostratos Onlus, che ha messo a disposizione capitali privati, si è potuto restaurare e poi esporre il corredo funerario che attualmente si trova nel Museo Nazionale Etrusco della Rocca Alborno di Viterbo, nel settore dedicato a Norchia¹⁰.

6) Topograficamente, la zona di Norchia si caratterizza per essere costituita da un altopiano tufaceo con la presenza di importanti fossi quali Pile e Acqualta che confluiscono a valle nel torrente Biedano. Frequentata sin dall'epoca preistorica, si sviluppò soprattutto in epoca etrusca, a partire dal IV sec. a.C., quando il centro assunse una posizione di primo piano nell'Etruria meridionale interna, divenendo la base dell'espansione politico-militare di Tarquinia in direzione di Viterbo, del Tevere e dell'agro falisco. Della frequentazione etrusca restano soprattutto le numerose e ricchissime necropoli, mentre la sede dell'abitato coincideva con la parte settentrionale del pianoro, dove si restringe e si addensò successivamente l'insediamento medioevale, difeso da quattro fossati, da una torre e da una rocca. Tra l'VIII e il IX sec. d.C. Norchia diviene un insediamento fortificato di confine della Tuscia longobarda, poi luogo di rifugio della popolazione costiera minacciata dalle incursioni saracene e, una volta divenuta possedimento della Chiesa, fu rifondata come *castrum* da Adriano IV poco dopo la metà del XII secolo. Di tutto ciò restano gli imponenti ruderi della pieve romanica di San Pietro e del castello della storica famiglia ghibellina dei Di Vico, oltre a innumerevoli grotte abitative, pestarole, colombaie e vie cave: DI PAOLO COLONNA - COLONNA 1978, pp. 139-147; AMBROSINI 2016, pp. 49-70 oppure L. Ambrosini, *La necropoli rupestre di Norchia (VT): stato della ricerca*, in L. Mercuri - R. Zaccagnini (a cura di), *Etruria in progress, La ricerca archeologica in Etruria Meridionale*, Roma, 2014, pp. 171-175; e ancora L. Ambrosini, *La necropoli etrusca di Norchia - Viterbo*, in A. Caravale (a cura di), *Scavare, documentare, conservare. Il CNR e le missioni archeologiche*, Roma, 2016, pp. 98-103.

7) Su questo settore della necropoli di Norchia, ancora in corso di scavo (su concessione Ministeriale 2016-2018), si possono consultare i seguenti articoli riportati in ordine cronologico: PROIETTI - SANNA 2013, pp. 184-188; F. Ceci - L. Proietti - M. Sanna, *La Tomba a Casetta di Sferacavallo e il suo corredo: considerazioni preliminari*, in «Archeotuscia News» 10, 2014, pp. 24-29.

8) L'epigrafe, posta sulla specchiatura della porta, ricorda il nome del personaggio sepolto, *Vel*, secondo la consueta formula di possesso, anche se il suo cattivo stato di conservazione non permette una traduzione certa. Per ulteriori informazioni è possibile consultare D. F. Maras, *Ager Tarquiniensis: Norchia*, in *REE, StEtr LXXXV*, 2012, pp. 246-248.

9) P. Binaco, *Norchia (VT). Materiali dalla "Tomba a Casetta" di Sferacavallo*, in «Archaeologiae» X, 2012 (2014), pp. 31-55.

10) Per l'occasione è stato pubblicato un piccolo volume sulle diverse fasi che dallo scavo hanno portato al restauro e alla successiva esposizione del materiale archeologico recuperato; si veda: AA.VV. 2014, pp. 12-34.

La tipologia della *Tomba a Casetta* rientra in una caratteristica architettonica i cui riferimenti tipologici più diretti vanno ricercati nelle tombe a tetto displuviato rinvenuti soprattutto nelle necropoli di Blera e San Giuliano. La sepoltura che meglio si avvicina nelle forme alla tomba di Sferracavallo si trova nel nucleo ovest della necropoli di Pian del Vescovo a Blera, anch'essa di epoca ellenistica. Allo stesso tempo, gli esempi più antichi di questo tipo di architettura funeraria vanno ricercati nelle necropoli di Tuscania, in località Peschiera e Pian di Mola¹¹, e di nuovo a Blera, presso Pian del Vescovo, presentandosi però con strutture molto più complesse e con una decorazione molto più ricca. Inoltre, le tombe rupestri del tipo "a casa" costituiscono una tipologia funeraria minoritaria, soprattutto se poste a confronto con quelle più comuni a dado,

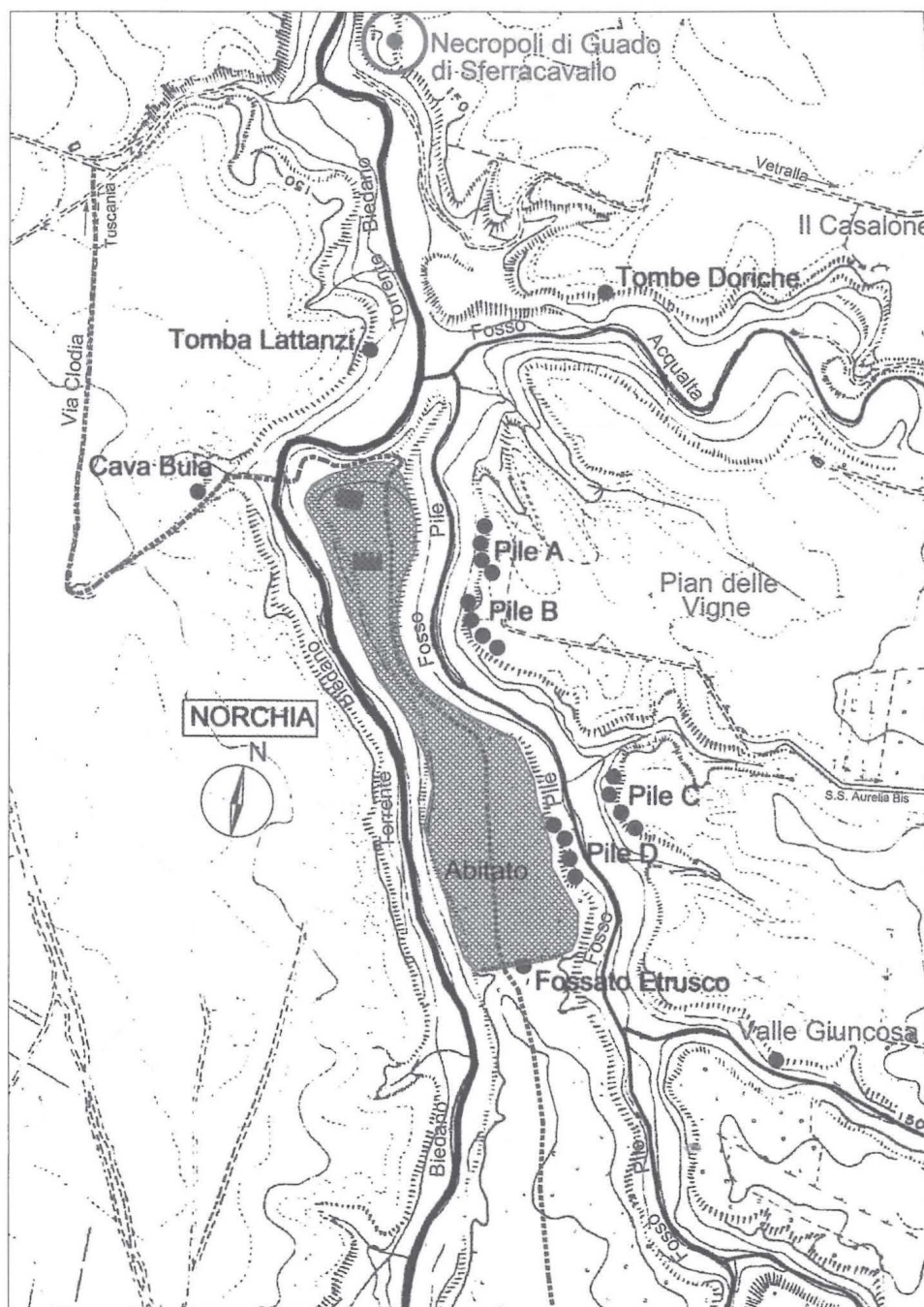


fig. 1 - Pianta generale dell'area archeologica di Norchia.

11) A. M. Sgubini Moretti, *Nuovi dati dalla necropoli rupestre di Pian di Mola di Tuscania*, in *BArch* 7, 1991.

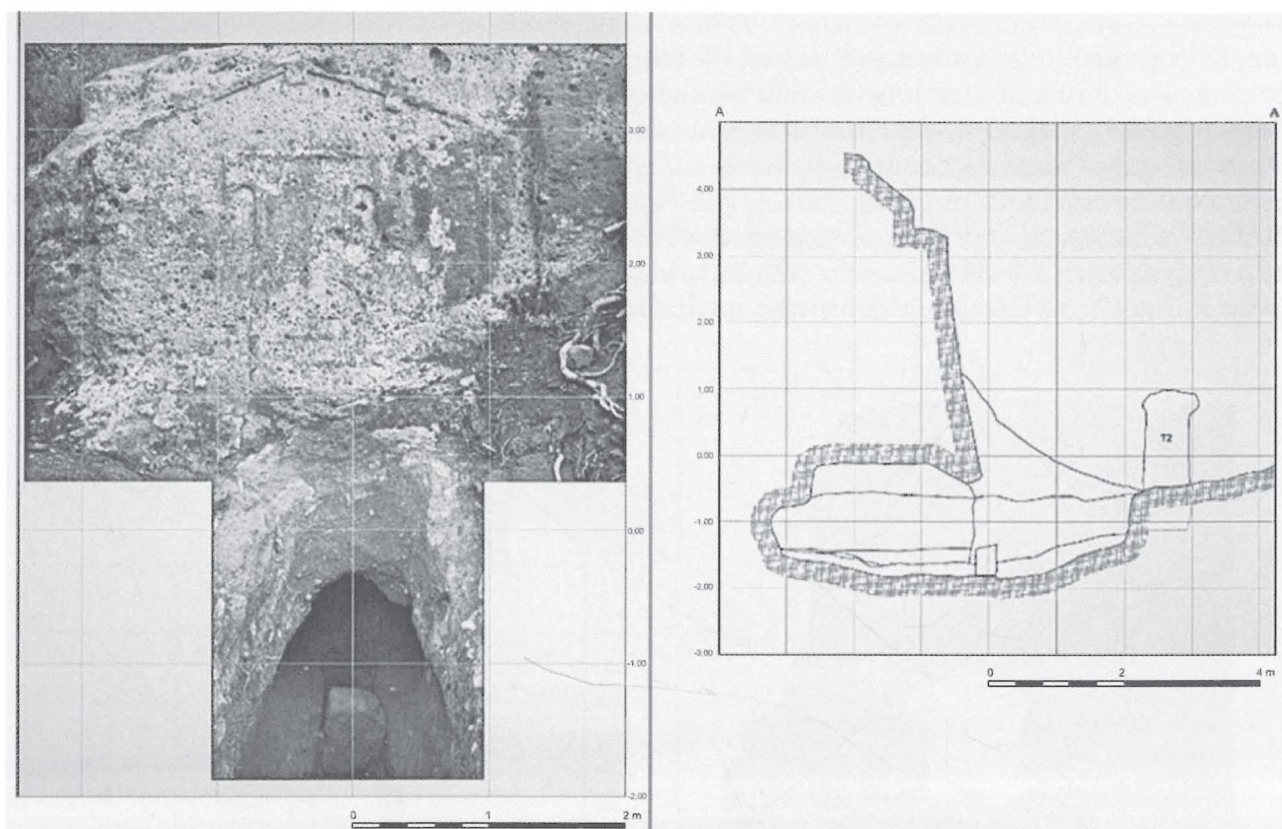


fig. 2 - Facciata e sezione della tomba GDS 01.

anche se continuativa nel tempo dal momento che vi sono esemplari datati dall'epoca arcaica a quella ellenistica¹².

Sulla piattaforma del costone roccioso, utilizzato per la realizzazione della facciata della *Tomba a Casetta*, si sono evidenziate delle strutture che consistono rispettivamente in alcuni gradini che collegano questa zona superiore con l'area sottostante, un piccolo pozzo adiacente di forma circolare con pareti concave e base piana che taglia a sua volta un piccolo vano di forma quadrata con pareti basse e verticali. Al momento è possibile solo formulare ipotesi sulle loro funzioni e finalità nell'attesa che l'investigazione archeologica si centri su questo secondo livello di tombe (*tav. XXVII b*).

Dopo l'importante successo ottenuto con questo primo intervento, a partire dal luglio del 2014, in località Guado di Sferracavallo, sotto la direzione archeologica della dottoressa Simona Sterpa, si sono susseguite rispettivamente una campagna di ripulitura nel 2014 e ben tre di scavo archeologico, l'ultima conclusasi in agosto del 2017, dimostrando, qualora fosse necessario, che l'area soggetta a investigazione si deve inquadrare all'interno dell'imponente complesso funerario di Norchia e si caratterizza per la presenza di numerose tombe ipogeiche realizzate su più livelli e dislocate lungo l'impianto roccioso delimitato dai fiumi Biedano e Acqualta. Tra il 2014 e il 2015 le indagini si concentrarono in particolar modo nella zona antistante la facciata della

12) Con tutta probabilità sono da considerare come i diretti discendenti di altri tipi di manufatti sempre ispirati alla forma di casa, come per esempio le urne cinerarie ritrovate numerose a Caere e datate durante l'età orientalizzante e che più tardi ritroviamo abbondantemente a Chiusi, o anche alcuni cippi che a Caere sono di tipo "femminile"; infine da Casale Signorelli, nei pressi di Castel D'Asso, proviene un esemplare di cippo arcaico a forma di casa. COLONNA DI PAOLO 1978, pp. 30-35; COLONNA 2014, pp. 90-114; G. Barbieri, *Castel d'Asso (Viterbo). Recenti interventi di scavo nella necropoli*, in *NS* 1998-99, pp. 159-176; H. Kock - E. von Mercklin - C. Weickert, *Bieda*, in *RM* XXX, 1915, pp. 161-303.

Tomba a Casetta, permettendo la messa in luce di un secondo dromos situato a destra, quasi ad angolo con quello della tomba di *Vel* ed in linea con un grosso masso tufaceo che presenta in facciata resti di una decorazione di difficile interpretazione a causa del cattivo stato di conservazione (fig. 3)¹³. I lavori di ripulitura terminarono con questo nuovo e importante rinvenimento che – indagato l'anno successivo – ha restituito il dromos e la camera sepolcrale. Il primo si presenta con un corridoio di forma rettangolare lunga e stretta che conduceva ad un piccolo ambiente funerario con sepoltura singola ed alta banchina e con ancora intatta la pietra di chiusura del complesso sepolcrale. Sul fondo accanto alla banchina si sono ritrovati undici vasi in ceramica facenti parte del corredo del defunto e datati anch'essi tra la fine del IV ed il III secolo a.C.

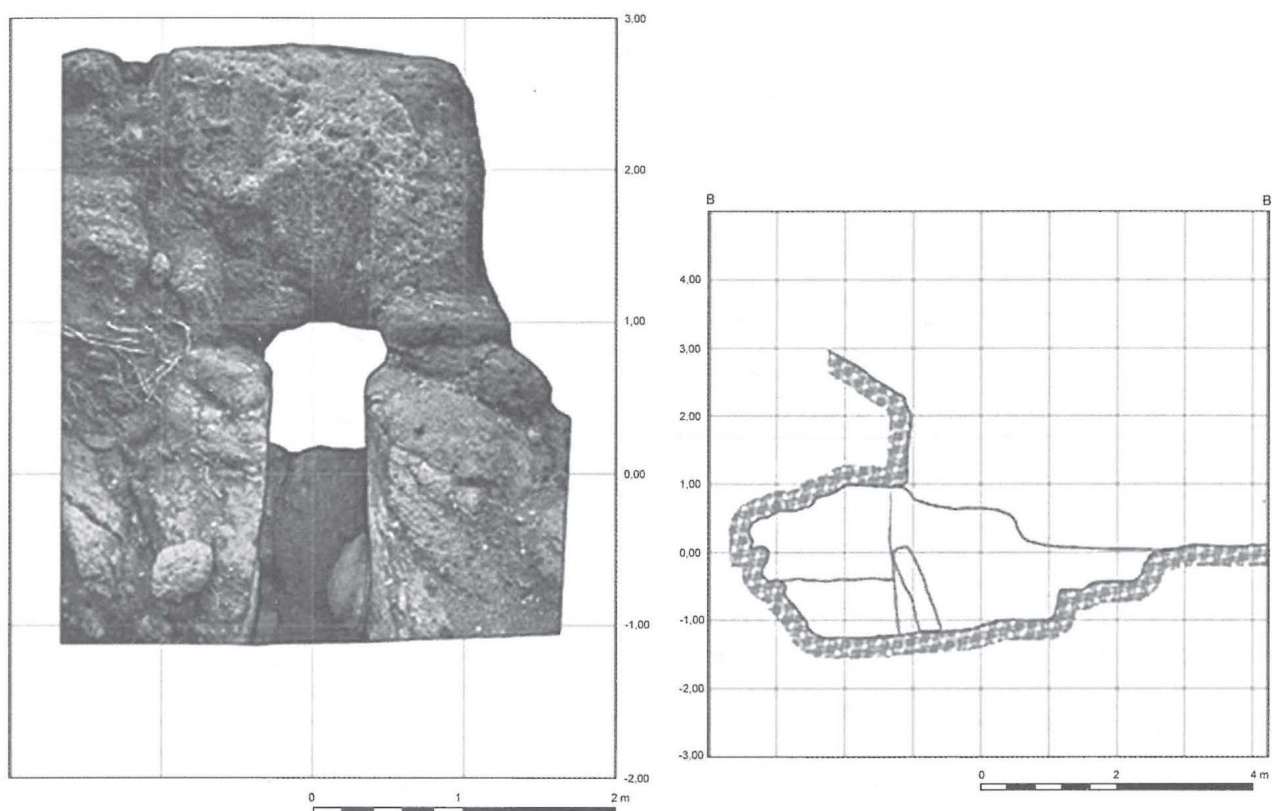


fig. 3 - Facciata e sezione della tomba GDS 02.

Lo stretto collegamento tra le due tombe, entrambe a deposizione singola, lascia supporre un legame, probabilmente di parentela, tra i defunti, dei quali restano soltanto pochissimi frammenti ossei¹⁴. In generale questo sepolcro, rispetto alla *Tomba a Casetta*, appare più semplice sia nella struttura che negli oggetti del corredo. Allo stesso tempo, le similitudini tanto nelle forme come nelle decorazioni di alcuni materiali rinvenuti potrebbero far ipotizzare che si tratti di un unico complesso funerario, anche se saranno necessari ulteriori ricerche archeologiche nonché studi più approfonditi per poterlo affermare con sicurezza. In effetti, dopo un esame preliminare di entrambe, è possibile constatare che tali tombe sono state realizzate quasi una accanto all'altra, anche in funzione della disposizione dei grandi blocchi tufacei che, utilizzati come facciata, danno all'area antistante i due dromoi una forma ben precisa a pianta quadrata. Inoltre, entram-

13) F. Ceci, *Norchia fa il bis. Nuove scoperte dall'area della Tomba a Casetta di Sferacavallo*, in «Archeo» 358, 2014, pp. 5-9.

14) F. Ceci, *Quanti Amici per Vel*, in «Archeo» 365, 2015, pp. 64-71; F. Ceci - S. Sterpa, *Norchia: una sorpresa tira l'altra...*, in «Archeo» 372, 2016, pp. 8-10.

be le camere si presentano di modeste dimensioni, con il corredo della GDS 02 del tutto simile a quello della GDS 01, come dimostrano i due skyphoi a figure rosse affini nella forma. Se si osservano nel dettaglio le figure di quello rinvenuto nella GDS 01, oltre ad essere leggermente maggiori nelle dimensioni, si nota su un lato l'immagine di un personaggio maschile adulto con barba, mentre in quelli presenti nella GDS 02 il personaggio è senza barba e con lineamenti meno marcati e più giovanili (*tav. XXVIII a-b*)¹⁵.

L'indagine archeologica è proseguita nel 2016, tra giugno e agosto, in un'area limitrofa alle due sepolture scavate negli anni precedenti, riportando alla luce altre due tombe, rispettivamente la GDS 03, conosciuta anche come la tomba dalle 55 sepolture, e la GDS 04 (*tav. XXIX a; fig. 4*)¹⁶.

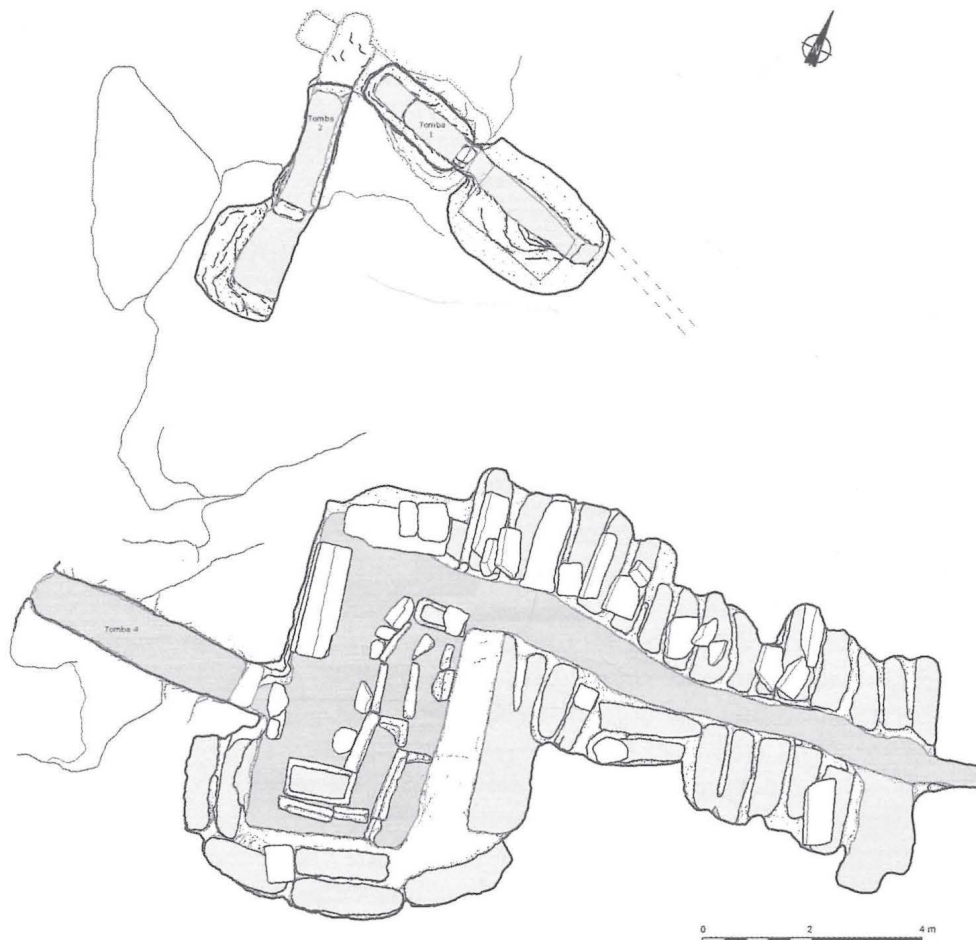


fig. 4 - Pianta delle tombe GDS 01, 02, 04.

15) Il corredo funerario è costituito da differenti pezzi restaurati tra cui di un certo interesse sono le quattro piccole olpai a vernice nera, due skyphoi a figure rosse di piccole dimensioni, due coppe a vernice nera, una piccola olpe a bocca bilobata di ceramica comune, una piccola olla, sempre in ceramica comune, e un piatto rituale da frutta. I restauri, finanziati dal Trust di scopo Sostratos, sono stati eseguiti nell'Accademia Lorenzo da Viterbo (Viterbo), a cura del restauratore Emanuele Ioppolo e del suo staff. Per maggiori informazioni su queste forme ceramiche vedi: COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, p. 282, n. 5 e p. 343, nn. 28-35; COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1970, pp. 335-336, 343-347, tavv. CCCLXXXVIII e CCCXCV; L. Ambrosini, *Contributo all'analisi delle relazioni tra la tarda ceramica falisca a figure rosse e la ceramica "alto-adriatica" del Piceno*, in *Atti Ascoli Piceno-Teramo-Ancona*, p. 638, Tav. Ia; F. Gilotta, *Ceramiche alto-adriatiche e vasi etruschi a figure rosse*, in *Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria*, Atti del Convegno di Studi (Ancona 20-21 giugno 1997), a cura di M. Landolfi, Roma, 2000, pp. 153-160; G. Pianu, *La diffusione della tarda ceramica a figure rosse: un problema storico-commerciale*, in *Contributi alla ceramica etrusca tardo-classica*, Atti del seminario (Roma 11 maggio 1984), *QuadAei* 10, 1985, pp. 67-82.

16) F. Ceci - S. Sterpa, *Norchia (Viterbo): la necropoli in località Guado di Sferracavallo, tra nuove scoperte e progetti futuri*, in «Archeo» 384, 2017, pp. 11-15.

La prima, che appariva violata, presenta in facciata la tipica finta porta etrusca, anche se mutila nella parte alta. Accanto vi è un masso crollato dove resta una piccola scaletta scavata nel tufo, probabilmente l'accesso alla parte superiore della tomba, destinata alle cerimonie funerarie. L'interno della tomba consiste in un grande vano raggiungibile tramite un dromos e chiuso originariamente da blocchi di tufo litoide, di cui ne resta solo uno. La camera è formata da un primo ambiente quadrato e prosegue con un lungo corridoio rettangolare, il tutto contraddistinto da una serie cospicua di sepolture, ben 55, ricavate scavando direttamente nel banco tufaceo e disposte per lo più lungo le pareti¹⁷. Di un certo interesse risultano essere alcuni loculi ubicati in prossimità dell'entrata appartenenti probabilmente a un'epoca successiva rispetto alla costruzione originaria del complesso funerario e realizzate utilizzando proprio il materiale appartenente alle sepolture più antiche. La tomba, già violata, è stata accuratamente ripulita e ciò ha portato al recupero di numeroso materiale pertinente ai corredi sconvolti, il cui studio fornirà importanti dati per stabilire la cronologia della sepoltura, che continua in età romana come testimonia il ritrovamento di un cospicuo numero di monete in bronzo di epoca romana (*tav. XXIX b*). A pochi metri da questa tomba si trova l'altra indagata sempre nello stesso anno, la GDS 04, contraddistinta da un grosso foro creato dai ladri per accedere direttamente alla camera funeraria, come dimostrano i resti di strutture tufacee semidistrutte, di difficile interpretazione e rinvenute all'interno dello stesso vano. La vera e importante sorpresa si è avuta scavando il dromos: nell'ultimo strato di riempimento, accanto alla grossa pietra di chiusura della camera, sono stati ritrovati 24 oggetti tra cui uno specchio in bronzo, uno strigile di ferro e due bellissime situle con beccuccio decorato con volto di sileno barbato, tipiche della fine del IV secolo a.C. (*tav. XXIX c*)¹⁸.

L'importanza di questa indagine archeologica, che procede annualmente riscuotendo sempre maggior successo sia nei risultati ottenuti che negli studi e nell'interesse che suscita, è molteplice dal momento che essa ha permesso di recuperare importanti corredi completi databili a partire dalla fine del IV secolo a.C., di ritrovare architetture sepolcrali significative come quella della *Tomba a Casetta*, e, se ciò non fosse sufficiente, arricchisce il panorama sulle dinamiche economiche, le produzioni ceramiche e i rituali funerari tipici di Norchia già riscontrati nelle sepolture investigate nel secolo scorso¹⁹.

Nella campagna del 2017 si sono recuperate altre due tombe che erano state precedentemente saccheggiate e devastate dai clandestini, GDS 05 e GDS 06. All'interno della stanza sepolcrale della prima, accessibile tramite un breve dromos, si è salvata la sola banchina di sinistra, dove era ancora conservata parte del corredo, composto da venti oggetti tra materiale ceramico e uno specchio in bronzo, databile tra la fine del IV ed il III secolo a.C. Interessanti sono anche i risultati delle indagini dell'area esterna antistante la tomba, dove si è messo in evidenza un antico percorso viario scavato nel tufo, probabilmente l'antica via di accesso e transito presso la località Guado di Sferracavallo ed in uso almeno da prima della fine del IV secolo a.C., momento in cui la zona subisce una profonda trasformazione per la realizzazione della tomba stessa. Il secondo ipogeo, invece, si trova al livello superiore rispetto alle sepolture sin ad ora investigate, con un dromos lungo e molto profondo e una grande camera sepolcrale che conteneva ventuno sepolture realizzate scavando delle piccole fosse nel banco naturale o costruendo delle banchine dove poter deporre i defunti. Il materiale archeologico rinvenuto è assai scarso e alcuni fram-

17) S. Sterpa, *Norchia (VT): la Tomba a Casetta della necropoli etrusca in località Guado di Sferracavallo, Norchia - Viterbo*, *FastiOnLine* 374, 2017, pp. 12-17.

18) MOREL 1981, pp. 225, 311 e 342; S. Sterpa, *La Necropoli in località Guado di Sferracavallo ed ultime investigazioni*, n. 14 «Archeotuscia News», n. speciale, 2017, pp. 12-17.

19) L. Ambrosini, *La necropoli rupestre di Norchia (VT): stato della ricerca*, in L. Mercuri - R. Zaccagnini (a cura di), *Etruria in progress. La ricerca archeologica in Etruria Meridionale*, Roma, 2014, pp. 171-175; G. Barbieri, *Considerazioni sulla ceramica in uso a Norchia nel III sec. a.C. attraverso un corredo inedito da una tomba del fosso Pile*, in *RStLig* 69, 2003, pp. 225-255; G. Barbieri, *Materiali inediti da un intervento di scavo nel dromos e nella camera funeraria della Tomba Prostila*, in *NS* 2004-05, pp. 5-20; G. Barbieri - M. J. Becker - M. Bernabei - A. Lo Bianco - A. Timperi, *Blera, Viterbo. Località Casacce. Necropoli rupestre di epoca ellenistica*, in *NS* 13-14, 2002-03, pp. 89-190; COLONNA 2014.

menti di ceramica a vernice nera, insieme ad altri di sigillata, sembrano collocare la tomba tra il III secolo a.C. e l'età romana²⁰.

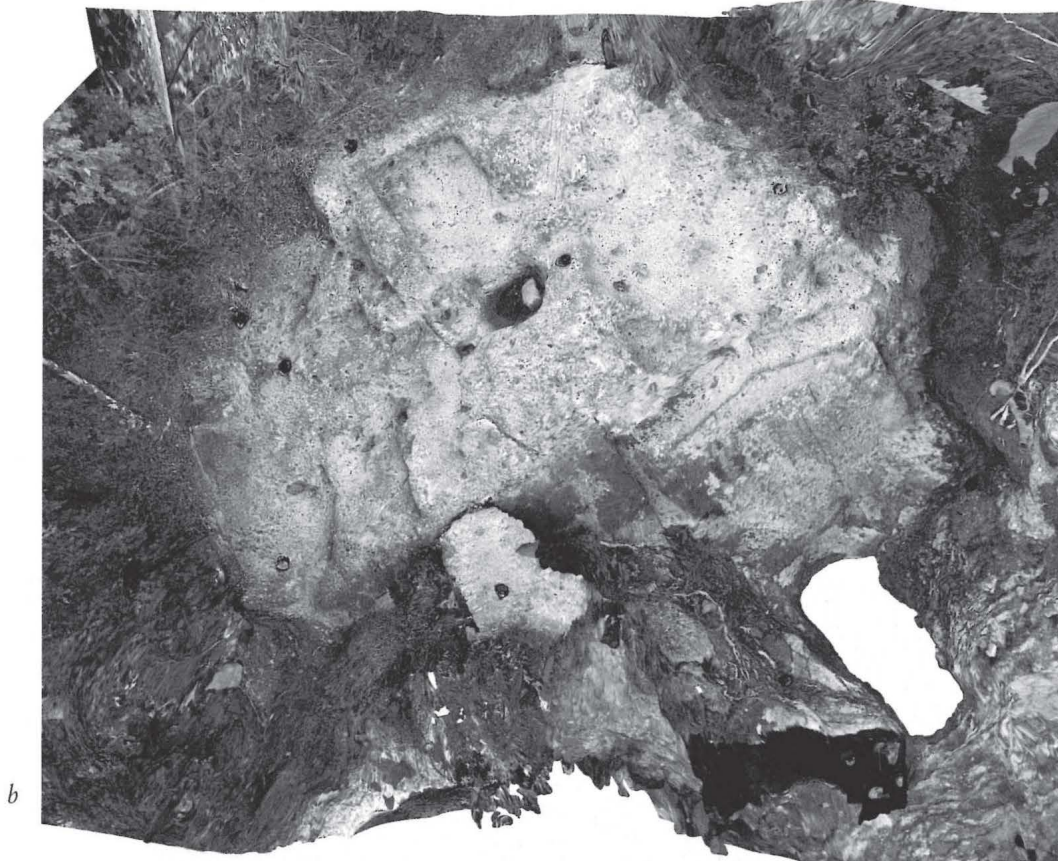
Tutto il materiale è attualmente in fase di restauro ed è in corso lo studio dei contesti; verrà pubblicato quanto prima e sarà poi esposto e reso fruibile a tutti nella consona sede museale. Tutto ciò dimostra chiaramente il grande potenziale ancora presente nella necropoli di Norchia e l'importanza della sinergia fattiva tra le istituzioni pubbliche, il proprietario del sito, la disponibilità di finanziatori privati e le competenze dei professionisti archeologi e topografi aiutati dai volontari.

S. S.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMBROSINI L. 2016, *Norchia II* («Le necropoli rupestri dell'Etruria Meridionale» 3), voll. I-II, Roma.
- AA.VV. 2014, *Dallo scavo al museo. La tomba a casetta dalla necropoli di Sferracavallo a Norchia, Viterbo Museo Nazionale etrusco della Rocca Albornoze*.
- COLONNA G. 2014, *I nomi delle città dell'Etruria meridionale interna*, in *L'Etruria meridionale rupestre*, Atti del Convegno Internazionale «L'Etruria rupestre dalla protostoria al Medioevo: insediamenti, necropoli, monumenti, confronti» (Barbarano Romano-Blera 8-10 ottobre 2010), Roma, pp. 90-114.
- COLONNA DI PAOLO E. 1978, *Necropoli rupestri del Viterbese*. Novara, pp. 30-35.
- COLONNA DI PAOLO E. - COLONNA G. 1970, *Castel d'Asso*, voll. I-II, Roma.
- 1978, *Norchia I*, voll. I-II, Roma, 1978.
- MOREL J.-P. 1981, *Céramique campanienne: les formes*, Rome, pp. 310-321.
- PROIETTI L. - SANNA M. 2013, *Tra Caere e Volsinii: la Via Ceretana e le testimonianze archeologiche lungo il suo percorso*, Viterbo.

20) COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, pp. 136-148; S. Sterpa, *Norchia (Viterbo): la necropoli in località Guado di Sferracavallo, tra nuove scoperte e progetti futuri*, in «Archeo» 395, 2018, pp. 8-11.



Norchia, Guado di Sferracavallo: *a*) Immagine in 3D della facciata della Tomba a Casetta, GDS 01;
b) Immagine in 3D del livello superiore alla Tomba a Casetta.



a



b

Norchia, Guado di Sferracavallo: a) Corredo della tomba GDS 01; b) Corredo della tomba GDS 02.



Norchia, Guado di Sferracavallo: *a*) Ingressi delle tombe GDS 04 (a sinistra) e GDS 03 (a destra); *b*) Interno della tomba GDS 03, dalle 55 sepolture; *c*) Corredo della tomba GDS 04 al momento del rinvenimento.